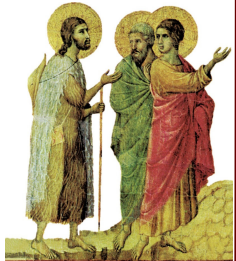
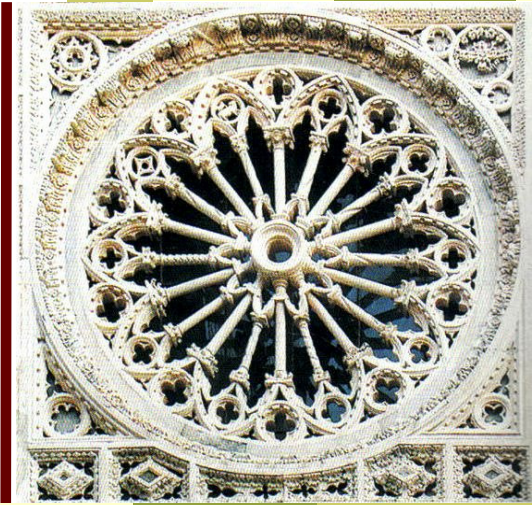


**Diocesi di  
Massa Carrara-Pontremoli**



**I SINODO  
DIOCESANO  
2003-2006**







Diocesi di Massa Carrara-Pontremoli

I SINODO DIOCESANO  
2003-2006

*Il Libro del Sinodo*

In copertina:

*Rosone Duomo di Carrara - Foto*

*Duccio di Buoninsegna, Maestà - Particolare "I discepoli di Emmaus"*

## INDICE

Decreto di promulgazione	p. 9
Avvertenze	p.11
<b>CAPITOLO 1</b>	
<b>LA CHIESA, COMUNITÀ DI CHIAMATI</b>	p.15
Introduzione teologico-pastorale	
A. Far crescere la Chiesa: educarci a vivere in comunità	
B. Un corpo con tante membra: scoprire ed apprezzare le diverse ministerialità	
C. Animati dallo Spirito: formare la coscienza per essere santi	
D. In continua missione: il ruolo della formazione	
E. Testimoni e missionari per il mondo: il servizio profetico del Regno	
Conclusione: il mistero della comunione	
<b>CAPITOLO 2</b>	
<b>INVIATI PER EVANGELIZZARE:</b>	
<b>LA MISSIONE DELLA CHIESA NEL MONDO</b>	p.49
Fondamenti teologico-pastorali	
A. Fare dell'evangelizzazione, primo annuncio e catechesi, le scelte fondamentali dell'azione pastorale	
B. Individuare come scelta prioritaria l'evangelizzazione degli adulti, con particolare attenzione ai giovani e alle famiglie	
C. Configurare i cammini di fede secondo il modello dell'iniziazione cristiana	
D. Rendere la parrocchia una realtà viva e aperta, abitata dal popolo di Dio che annuncia e testimonia l'amore di Cristo, capace di offrire a tutti la possibilità di incontrarlo.	
E. Predisporre iniziative di promozione alla fede in ambito socio-culturale	
F. Riaffermare con chiarezza il compito della diocesi nella proposta e coordinamento delle attività pastorali e nella formazione degli operatori.	
<b>CAPITOLO 3</b>	
<b>LA LITURGIA: CELEBRAZIONE DELLA NOSTRA SALVEZZA</b>	p.69
I Sezione - Celebrare il mistero della salvezza	
II Sezione - La partecipazione alla liturgia	
III Sezione - Liturgia e celebrazione dei sacramenti	
IV Sezione - Celebrare nel tempo la Pasqua del Signore	

<b>CAPITOLO 4</b> <b>UNA COMUNITÀ INCARNATA NELLA STORIA</b> <b>E SUL TERRITORIO:LA PARROCCHIA</b>	p.121
Introduzione teologico-pastorale	
A. Il territorio, luogo dell'incarnazione della fede	
B. Riorganizzazione del territorio: attenti ai problemi della gente	
C. La parrocchia e la sua struttura	
Nota conclusiva	
<b>CAPITOLO 5</b> <b>PRIORITÀ PASTORALI:</b> <b>FAMIGLIA, GIOVANI, CARITAS, MIGRANTES</b>	p.177
Introduzione	
Sezione I - La famiglia, comunità credente ed evangelizzante	
Sezione II - I Giovani	
Sezione III - Caritas	
Sezione IV - Migrantes	
<b>CAPITOLO 6</b> <b>COMUNICAZIONE E MISSIONE</b>	p.233
A. Fondamenti teologico-pastorali	
B. Orientamenti e scelte pastorali da intraprendere	
C. Proposte emergenti	
D. Strumenti idonei per la realizzazione delle proposte	
E. Persone e ruoli	
<b>APPENDICE</b>	p.249
Proposte concrete relative a ciascun capitolo	
Tabella sinottica delle proposte concrete	



## Decreto di promulgazione del Vescovo

Risplenda nella nostra Chiesa, il Mistero di Cristo.  
A Dio onore, gloria e potenza nei secoli. Amen.

Questo Sinodo della Chiesa di Massa Carrara - Pontremoli fu indetto in data 4 Ottobre 2003.

È il primo dopo la riorganizzazione del territorio che nell'anno 1988 si è arricchito del territorio della soppressa Diocesi di Pontremoli e nel 1992 ha perso il territorio della Garfagnana passata all'Arcidiocesi di Lucca. I confini attuali della Diocesi corrispondono quasi esattamente con i confini della Provincia di Massa Carrara.

I primi due anni di lavoro sinodale hanno preparato la celebrazione del terzo anno con ampie consultazioni e rielaborazione dei testi. Chi aveva a cuore ed era attento al discernimento comunitario, che attraverso i *Lineamenta* ci ha portato all'*Instrumentum Laboris*, ha potuto partecipare e dare il proprio contributo.

Sulla base dell'*Instrumentum Laboris*, sei commissioni hanno predisposto un testo, successivamente sottoposto a discussione e a votazione dei membri dell'assemblea sinodale.

Io, Vescovo di questa Chiesa amata da Dio, riconoscente a Lui e al Suo Spirito per averci accompagnati giorno dopo giorno, dico grazie ai sacerdoti e ai diaconi, ai religiosi e alle religiose, e a tutti i laici che con costanza e generosa dedizione hanno condiviso questo cammino comune.

Oggi, 6 settembre 2006, alla presenza del S.Padre Benedetto XVI che ci riceve in udienza, a norma del canone 466 del Codice di Diritto Canonico:

## PROMULGO

### Il documento del primo Sinodo della Chiesa di MASSA CARRARA-PONTREMOLI

che andrà in vigore il 4 ottobre prossimo, festa di S.Francesco d'Assisi, contitolare della nostra Cattedrale.

I testi sinodali, dei quali è riservata al Vescovo diocesano l'interpretazione autentica, hanno valore per tutto il territorio della Diocesi e devono essere accolti da sacerdoti e diaconi, religiosi e laici, come norme per la vita ecclesiale e l'attività pastorale nella Chiesa di Dio che è in Massa Carrara-Pontremoli. Sarà mia cura, fare in modo che gli orientamenti e le disposizioni sinodali, siano accolti dalla programmazione pastorale della nostra Diocesi, negli anni a venire.

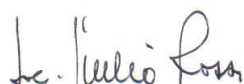
Invochiamo lo Spirito Santo Dio, Spirito di Sapienza e di Santità, la Beata Vergine Maria, Madre di ogni consolazione, i nostri Patroni, S.Francesco, S.Geminiano e S.Ceccardo, perché ci aiutino a trarre profitto da questo evento che ci ha introdotti nel terzo millennio con la responsabilità grave, ma anche gioiosa di portare Gesù al nostro mondo.

Massa, 6 settembre 2006

+Eugenio Binini, *Vescovo*



Mons. Giulio Rossi, *Cancelliere*



## AVVERTENZE

*a cura della Segreteria del Sinodo*

Nella elaborazione del *Libro del Sinodo*, la Segreteria si è data come obiettivo quello di preservare l'integrità dei documenti sinodali, così come risultanti dalle Assise di votazione della III fase dell'ultimo anno sinodale. Per questo motivo, la forma in cui si presentano i sei capitoli sinodali non risulta omogenea e rispecchia le diverse esigenze dei temi affrontati, come gli stili delle persone delle sei commissioni sinodali che hanno contribuito alla redazione dei testi.

Dal punto di vista della grafica e della sintassi, ai fini di rendere il testo più uniforme possibile, è stato necessario avvalersi di alcuni accorgimenti, ma il lavoro che presentiamo rispecchia fedelmente le scelte pastorali intraprese dalla nostra Chiesa locale dopo tre anni di cammino sinodale.

In particolare:

- Al termine di ciascun capitolo, sono indicati i riferimenti bibliografici e le abbreviazioni, specificando i documenti conciliari, i testi del Magistero e le altre fonti.
- Le note al testo presenti in alcuni capitoli, sono riportate in fondo allo stesso.
- A beneficio di una maggiore comprensione ed utilità del testo, in appendice viene riportata una serie di elenchi contenenti le proposte operative e i rispettivi numeri dei testi a cui si riferiscono, relative a ciascun capitolo.
- Inoltre le proposte concrete sono state riepilogate in tabelle sinottiche raggruppandole per argomenti.

Consapevoli che questa operazione è soggetta ad alcuni limiti ed imprecisioni, offriamo questo libro promulgato dal Vescovo alla comunità ecclesiale diocesana.



# Capitolo 1

*La Chiesa,  
una comunità di chiamati*



1. «Dio, infinitamente perfetto e beato in se stesso, per un disegno di pura bontà, ha liberamente creato l'uomo per renderlo partecipe della sua vita beata. Per questo, in ogni tempo e in ogni luogo, Egli è vicino all'uomo. Lo chiama e lo aiuta a cercarlo, a conoscerlo e ad amarlo con tutte le forze. Convoca tutti gli uomini, che il peccato ha disperso, nell'unità della sua famiglia, la Chiesa. Lo fa per mezzo del Figlio suo, che nella pienezza dei tempi ha mandato come Redentore e Salvatore. In Lui e mediante Lui, Dio chiama gli uomini a diventare, nello Spirito Santo, suoi figli adottivi e perciò eredi della sua vita beata» (CCC 1). Ogni vita - dunque - è vocazione, non è caso né cieco destino; è disegno di Dio proposto alla libertà umana. La vita non è un'avventura solitaria, ma dialogo, dono che diventa compito. Creato ad immagine di Dio, l'uomo è chiamato a dialogare con Lui, a conoscerlo, amarlo, incontrarlo, per condividere la sua vita nell'eternità: «La ragione più alta della dignità dell'uomo consiste nella sua vocazione alla comunione con Dio. Fin dal suo nascere l'uomo è invitato al dialogo con Dio: non esiste, infatti, se non perché, creato per amore da Dio, da lui sempre per amore è conservato, né vive pienamente secondo verità se non lo riconosce liberamente e se non si affida al suo Creatore» (cfr. GS 19).
2. Mentre la chiamata al dialogo con Dio è propria dell'uomo «fin dal suo nascere» e viene dalla sua stessa natura, la chiamata ad essere cristiano e membro della Chiesa tocca l'uomo nella sua storia e si propone come un nuovo e gratuito intervento di Dio nelle vicende della storia umana. Anche se battezzato da bambino - come succede ancora nella maggioranza dei casi nella nostra diocesi - è chiamato a rispondere personalmente a questa chiamata con la conversione e la fede. «La fede viene dall'ascolto» (Rm 10, 17) quindi è necessaria una continua catechesi nella Chiesa. Lo è sempre stato, ma oggi si impone con particolarissima urgenza sotto forma di "nuova evangelizzazione". «Cristiani si diventa, non si

- 
- nasce» (Tertulliano, *Apologeticum*, 18, 4).
3. Una volta cristiano, cioè membro del popolo di Dio e del corpo di Cristo, è chiamato ad esserlo responsabilmente, cioè a corrispondere alla chiamata di Dio in ordine alla sua collocazione in questo corpo. Il disegno di Dio si personalizza per ogni cristiano. Lo Spirito alimenta la vita e la missione della Chiesa con doni diversi e complementari con una grande varietà di vocazioni che si raccolgono in tre forme generali di vita: quella dei laici, dei ministri ordinati e quella dei consacrati o "religiosi".
  4. Il fedele laico - per lo più, ma non sempre - vive la vocazione matrimoniale elevata da Cristo alla dignità di Sacramento, cioè segno e strumento dell'amore di Gesù per la sua Chiesa e si impegna nell'apostolato di evangelizzazione e santificazione, di animazione cristiana dell'ordine temporale e di tutte quelle altre forme di amore del prossimo che mirano ad alleviare le necessità umane di ogni genere, partendo da quelle più elementari. Per questo il laico non ha bisogno di altra e specifica chiamata oltre al Battesimo e alla Cresima: «I laici [...] inseriti nel corpo mistico di Cristo per mezzo del Battesimo, fortificati dalla virtù dello Spirito Santo per mezzo della Cresima, sono deputati dal Signore stesso all'apostolato» (AA 3).
  5. Il ministro ordinato si pone «al servizio del sacerdozio battesimale» per garantire, mediante l'ordinazione che lo configura a Cristo capo (cfr. Col 1, 18; LG 7; PO 6) «che, nei Sacramenti, è proprio il Cristo che agisce per mezzo dello Spirito Santo a favore della Chiesa. La missione di salvezza affidata dal Padre al proprio Figlio incarnato è affidata agli Apostoli e da essi ai loro successori; questi ricevono lo Spirito di Gesù per operare in suo nome e in persona di lui. Il ministro ordinato è dunque il legame sacramentale che collega l'azione liturgica a ciò che hanno detto e fatto gli Apostoli, e, tramite loro, a ciò che ha detto e operato Cristo, sorgente e fondamento dei Sacramenti» (CCC 1120). L'esistenza di ministri ordinati in numero adeguato è dunque fondamentale per quella vita sacramentale che è presenza efficace del Risorto in mezzo a noi e il riconoscimento e



- 
- l'accoglienza di queste vocazioni costituisce una assoluta urgenza del nostro tempo per la nostra Chiesa.
6. Il fedele consacrato, mediante la professione dei consigli evangelici, rende presente nella Chiesa di oggi - in modo visibile o più discreto - quei beni celesti futuri che ne costituiscono l'orientamento e il senso. «Poiché infatti il popolo di Dio non ha qui città permanente, ma va in cerca della futura, lo stato religioso, il quale rende più liberi i suoi seguaci dalle cure terrene, meglio anche manifesta a tutti i credenti i beni celesti già presenti in questo tempo, meglio testimonia l'esistenza di una vita nuova ed eterna, acquistata dalla redenzione di Cristo, e meglio preannunzia la futura resurrezione e la gloria del regno celeste. Parimenti, lo stato religioso imita più fedelmente e rappresenta continuamente nella Chiesa la forma di vita che il Figlio di Dio abbracciò venendo nel mondo per fare la volontà del Padre e che propose ai discepoli che lo seguivano. Infine, in modo speciale manifesta l'elevazione del regno di Dio sopra tutte le cose terrestri e le sue esigenze supreme; dimostra pure a tutti gli uomini la preminente grandezza della potenza di Cristo-Re e la infinita potenza dello Spirito Santo, mirabilmente operante nella Chiesa» (LG 44).
  7. La vita cristiana ci è data nel Battesimo come un germe da sviluppare: l'intero popolo di Dio viene costituito come popolo "consacrato" a Dio e "mandato" per l'annuncio del Vangelo che salva.
  8. L'esistenza cristiana è "vita spirituale", ossia animata e guidata dallo Spirito verso la santità: «Se pertanto viviamo dello Spirito, camminiamo anche secondo lo Spirito» (Gal 5, 25) ed è proprio lo Spirito che ci rivela e ci comunica la vocazione fondamentale: «santi e immacolati al suo cospetto nella carità» (Ef 1, 4). «È dunque evidente per tutti, che tutti coloro che credono nel Cristo di qualsiasi stato o rango, sono chiamati alla pienezza della vita cristiana e alla perfezione della carità...» (LG 40).
  9. Ogni vocazione nasce in un contesto preciso e concreto, la Chiesa: «la vocazione definisce, in un certo senso, l'essere profondo della Chiesa, prima ancora che il suo operare. Nel

---

medesimo nome della Chiesa, *Ecclesia*, è indicata la sua intima fisionomia vocazionale, perché essa è veramente "convocazione", assemblea dei chiamati...» (PDV 34). Il mistero della Chiesa è leggibile come *mysterium vocationis* (Ibid.).

A) FAR CRESCERE LA CHIESA : EDUCARCI A VIVERE IN COMUNITA'

10. Nella nostra Chiesa emergono spesso la difficoltà e la fatica di lavorare insieme a causa dell'individualismo, del percorso formativo di ciascuno, del senso di appartenenza a gruppi o parrocchie diverse, della provenienza da zone pastorali diverse o da storie diocesane diverse, dell'aver ricevuto diverse vocazioni ecclesiali, della voglia di far prevalere le idee proprie. Il Sinodo però è stato l'espressione del desiderio di emanciparci dall'individualismo imperante che impedisce la crescita delle nostre comunità. Il Sinodo si è rivelato come l'espressione di un bisogno di dialogo e di crescita in comune. Questo è stato evidenziato dalla costante e numerosa presenza a tutte le assemblee tenute negli ultimi due anni e dal lavoro svolto nelle parrocchie, nei gruppi e nelle aggregazioni laicali. E' stato testimoniato dalla fraternità degli incontri e dalla voglia delle persone di "spendersi" per Gesù e per la sua Chiesa.
11. La nostra Chiesa in crescita, sente il bisogno di creare forti legami tra le tante esperienze, per essere veramente "cammino insieme", per valorizzare maggiormente il nostro vissuto di fede e le espressioni delle nostre comunità e delle nostre opere missionarie.
12. Fermo restando che la comunione nasce dall'incontro con Cristo, l'esperienza pastorale ha bisogno di un'educazione alla comunità che implica disponibilità all'incontro, capacità di ascolto, tempi e modalità per il dialogo, metodi per incanalare e esprimere il consenso.
13. La diocesi non è un organismo solo burocratico ed amministrativo, ma svolge, poiché costituita intorno all'Apostolo, il principale ruolo pastorale di riferimento per tutti.
14. Questa azione viene esercitata dal Vescovo, assieme a tutti i

- 
- componenti della Chiesa diocesana dai presbiteri, dai diaconi, dai religiosi e dai laici in funzione del loro comune sacerdozio.
15. È, quindi, necessario lavorare per una maggiore vicinanza tra laici e presbiteri, tra presbiteri e religiosi, tra religiosi e laici individuando quelle occasioni che possano favorire la crescita della comunione fra le persone (lavoro in comune, partecipazione responsabile agli organismi di partecipazione, preghiera comune).
  16. La via maestra senza dubbio, è quella di rendere la vita cristiana di ogni singolo componente sempre più comunitaria: non esistono scuole che insegnino ad essere comunità, ma comunità che siano laboratori di comunione.
  17. Il riconoscere la vocazione comune, passa attraverso una valorizzazione dei carismi propri delle singole persone nelle specifiche situazioni in cui esse si trovano a seguito della propria scelta di vita ed a tali "vocazioni" deve essere rivolta l'attenzione della nostra Chiesa diocesana
  18. In considerazione del fatto che i laici sono presenti sempre di più nelle vicende delle nostre comunità, il Vescovo si impegna a far sì che sia assicurato un loro maggiore coinvolgimento sia operativo che progettuale. In particolare si abbia cura di riconoscere la giusta dignità alla presenza femminile, sempre particolarmente numerosa tra i fedeli, non tanto per una salvaguardia di principio, quanto piuttosto nel riconoscimento che la caratteristica dell'accoglienza, tipica dell'essere donna, è anche quella che qualifica l'essere Chiesa. Non a caso Maria è modello della Chiesa.
  19. I soggetti a cui andrà rivolta l'attenzione vengono individuati in: famiglia, parrocchia, vicariato e diocesi.
  20. Un soggetto privilegiato è la famiglia cristiana fondata su una coppia (uomo e donna), che vive il proprio matrimonio come un'esperienza di comunione come Sacramento dell'amore dialogico di Dio: è il primo laboratorio di comunione per i coniugi che imparano il dialogo e l'accoglienza reciproca nella carità, per i genitori che imparano la gestione dell'autorità nell'ascolto profondo dei figli anche quando questi non parlano,

- 
- per i figli che imparano l'obbedienza come una virtù critica e a servizio della comunione.
21. La famiglia cristiana vive la Chiesa perché: prega in comune, dà un senso cristiano ad ogni aspetto della vita con gesti e parole, insegna ad amare ogni familiare ed ogni prossimo che bussa alla porta concependosi come comunità aperta.
  22. Si richiede all'Ufficio Famiglia, entro un anno dalla promulgazione del documento sinodale, di formulare proposte, da proporre al Consiglio Pastorale Diocesano (CPD), per una formazione permanente, che comprende l'accoglienza delle famiglie e delle coppie nonché il sostegno a quelle giovani, in particolare quelle che vivono momenti di difficoltà.
  23. Il secondo soggetto è la comunità parrocchiale come luogo della celebrazione dell'Eucarestia e della progettazione pastorale della missione in un territorio; in essa, presbiteri e diaconi sostengono e coordinano gli sforzi dei vari gruppi e di altri ministeri che sono presenti nella comunità.
  24. Al suo interno devono essere favoriti i piccoli gruppi o piccole comunità: indispensabili perché ognuno possa confrontarsi con altri circa la propria vita e la propria fede. Importanti per coloro che sono single o non vivono in una famiglia cristiana. La parrocchia diventa così comunità di comunità, aperta a quanti, in un territorio, cercano il riferimento della fede.
  25. Si suggerisce che ogni fedele battezzato faccia parte di un gruppo a livello ecclesiale per sperimentare la comunione e per esercitare il servizio secondo il proprio discernimento. I presbiteri e gli educatori hanno il compito di favorire questo discernimento aiutando i singoli laici a maturare le loro scelte in totale libertà.
  26. Possono essere utili alla vita ecclesiale, associazioni, gruppi e movimenti riconosciuti dall'autorità ecclesiastica, e anche gruppi/comunità spontanee costituiti secondo quanto evidenziato nella nota pastorale<sup>1</sup> della CEI che vivano in comunione con il Vescovo «principio visibile e fondamento dell'unità della chiesa particolare» (LG 22), accettando la sua azione di coordinamento pastorale. «I laici, dal momento che,

- 
- come tutti i fedeli, sono deputati da Dio all'apostolato mediante il Battesimo e la Confermazione, sono tenuti all'obbligo generale e hanno il diritto di impegnarsi, sia come singoli che riuniti in associazioni, perché l'annuncio della salvezza venga conosciuto ed accolto da ogni uomo in ogni luogo; tale obbligo li vincola ancora maggiormente in quelle situazioni in cui gli uomini non possono ascoltare il vangelo e conoscere Cristo se non per mezzo loro». (CJC 225 § 1).
26. BIS Tutti questi gruppi si premurino di far parte della Consulta diocesana delle Aggregazioni Laicali (CDAL) che ha, tra i suoi compiti quello di favorire la comunione fra le diverse esperienze presenti nella diocesi.
27. La CDAL esprime il desiderio della Chiesa di accogliere le molteplici forme di aggregazione che venendo incontro ai diversi stili di vita e spiritualità permettono di sviluppare e conoscere la propria vocazione personale. Segno liturgico pubblico per l'intera comunità diocesana, sarà il dedicare la veglia di Pentecoste alla preghiera comune di tutte le aggregazioni presenti in diocesi, per esprimere la manifestazione dello Spirito attraverso la molteplicità dei carismi e dei servizi. La CDAL, spazio di consulto del Vescovo delle diverse realtà aggregative dei laici, entro un anno dalla promulgazione del documento finale, aggiornerà la mappatura delle varie realtà presenti nel territorio diocesano da presentare al Consiglio Pastorale Diocesano. La CDAL si adopererà perché, nel rispetto delle specifiche sensibilità, ogni realtà aggregativa possa portare il proprio contributo allo studio e all'elaborazione del Piano Pastorale Diocesano e si impegni a sostenere le scelte e i programmi pastorali della diocesi.
28. Terzo soggetto sono le zone pastorali e i vicariati (cfr. CJC 374 §2): sono momenti indispensabili di collegamento delle varie iniziative e di riferimento nelle relazioni extraecclesiali, in particolare con enti pubblici (quartieri, comuni, comunità montane). Si richieda ai Vicari zionali di mantenere contatto permanente con le realtà esistenti sul territorio, al fine di costituirsi come interlocutori ufficiali della nostra Chiesa

- 
- particolare con tali soggetti. Si costituiscano Consigli Pastoral  
Vicariali con il compito di favorire esperienze di “Pastorale  
Integrata” invitando le Parrocchie (i Consigli Pastoral  
Parrocchiali, i gruppi riconosciuti e non ecc.) a collaborare  
maggiormente al fine di risolvere problemi comuni e a portare  
avanti iniziative comuni.
29. Quarto soggetto è la diocesi che è la porzione del popolo di Dio  
affidata alla cura pastorale del Vescovo con la collaborazione del  
presbiterio (cfr. CJC 369). È da essa (la diocesi) che deve partire  
l’azione pastorale ed in essa si esercita, per la funzione del  
Vescovo, il ministero della sintesi, del riconoscimento della  
validità e del coordinamento delle realtà più piccole. È  
importante che ciascuna realtà, nella logica della sussidiarietà, si  
faccia carico dei soggetti che ad essa fanno riferimento.
30. Un modo concreto per rendere operative queste indicazioni è  
quello di rendere funzionali gli organismi pastorali di  
partecipazione che il Concilio ed i documenti della Chiesa  
Italiana tanto hanno raccomandato e che sono regolati dalle  
norme del Codice di Diritto Canonico:
- a. il Consiglio Presbiterale (CJC 495-501),
  - b. il Collegio dei Consultori (CJC 502),
  - c. il Consiglio Pastorale Diocesano (CJC 511 - 514) e  
Parrocchiale (CJC 536),
  - d. il Consiglio per gli Affari Economici Diocesano (CJC 492  
Parrocchiale CJC 537),
  - e. la Consulta delle aggregazioni laicali, (CJC 215),
  - f. gli organismi di comunione fra religiosi.
31. Questo si potrà realizzare attribuendo a ciascuno di tali  
organismi i compiti propri così come previsti, conferendo agli  
stessi la giusta dignità ed impostando calendari annuali di  
incontro, convocazioni pubbliche con o.d.g. dettagliati, verbali  
chiari e divulgati, relazioni annuali del lavoro svolto, ma  
soprattutto riconoscendo veramente il contributo che dal lavoro  
comune, seppur faticoso, possa derivare alla vita della nostra  
Chiesa.
32. A tal proposito, affinché non venga a mancare quella chiarezza

- 
- istituzionale che deve essere propria di ogni comunità di uomini, si propone che il Vescovo, entro un mese dalla promulgazione del documento sinodale, istituisca una commissione mista (sacerdoti, diaconi, religiosi e laici ) che proponga allo stesso Vescovo uno “statuto” per il CPD ed uno statuto “tipo” per i Consigli Pastoral Parrocchiali (o interparrocchiali ove ragioni pastorali lo richiedano). Entro un anno dall’approvazione degli statuti, il Vescovo provvederà a convocare il CPD ed a richiedere ai parroci di provvedere, a loro volta, alla formazione dei nuovi consigli pastorali parrocchiali fornendo i nominativi all’Ufficio Pastorale Diocesano. I Vicari Zonali dovranno mettere in atto quelle procedure che portino, entro i successivi sei mesi, alla costituzione degli organismi zonali previsti dallo statuto del CPV.
33. Circa l'organizzazione degli uffici pastorali della curia si richiede che la stessa organizzazione, su proposta del Vescovo Diocesano, venga sottoposta al parere consultivo del CPD, organo che non deve essere un mero organismo di ratifica, ma che dovrà diventare il luogo dello studio e della redazione del Piano Pastorale della diocesi al quale tutti dovranno far riferimento.
34. Ordinariamente i presbiteri siano chiamati alla cura di una o più parrocchie di cui diventino parroci, dunque “pastori propri”: comunità in cui crescere anch’essi nella fede e spendersi sulle orme di Cristo buon Pastore, per guidare la celebrazione dell’Eucarestia e dei Sacramenti, animare e presiedere perché vivano nella comunione e nella missione di annuncio del Vangelo. Nella logica dell’importanza della vita di comunione, si favorisca il più possibile uno spirito comunitario fra sacerdoti, sollecitando accoglienza e sostegno reciproci, dialogo, confronto; favorendo un cammino di formazione permanente. Non si escluda la possibilità di dedicare presbiteri a tempo pieno al servizio della diocesi.
35. La Chiesa diocesana assume il compito e si fa carico delle soluzioni più idonee al fine di assicurare dignitosa sistemazione e cura affettuosa a tutti i sacerdoti che, per età o per motivi di

- 
- salute, non ricoprono più incarichi di responsabilità pastorale.
36. Si richiede che ogni compito, in ambito pastorale, sia svolto in quello spirito di comunione e di servizio, che caratterizzò il Figlio di Dio e che deve modellare l'agire di ogni cristiano.
37. Al centro del ritrovarsi delle diverse comunità non potrà non esserci sempre la Parola di Dio, alla quale fare costante riferimento per il discernimento comunitario. Le modalità potranno essere le più diverse, ma non dovrà mai mancare il riferimento alla Sacra Scrittura confermato da un presbitero.
38. Nella vita di comunità non potrà mancare la correzione fraterna di tutti verso tutti ed in particolare anche da parte degli organismi di partecipazione di qualsiasi livello verso organismi di livello superiore, soprattutto in riferimento alle scelte comunitarie: siano esse di carattere pastorale che amministrativo, ma specialmente in riferimento a quelle che potrebbero creare divisione, sovrapposizioni indebite o, peccato tipico del nostro tempo, individualismo e separatezza.

B) UN CORPO CON TANTE MEMBRA: SCOPRIRE ED APPREZZARE LE DIVERSE MINISTERIALITÀ

39. La ricchezza della Chiesa è costituita dalla diversità e molteplicità dei carismi-ministeri che lo Spirito Santo dona "per l'edificazione, l'esortazione e il conforto" della comunità cristiana (cfr. 1Cor 14, 13). Tutti i credenti perciò, in virtù del Battesimo e dei doni particolari ricevuti dallo Spirito, sono chiamati all'edificazione del Regno di Dio attraverso il loro specifico e particolare ministero-carisma.
40. L'incarnazione del Figlio di Dio e la sua opera nel mondo realizza il progetto di Salvezza di Dio Padre, che da sempre «vuole che tutti gli uomini siano salvi e giungano alla conoscenza della verità» (1Tm 2, 4-6)
41. In questa volontà di redenzione egli associa la Chiesa, da Lui voluta e fondata, quale suo mistico corpo, perché sia lungo i secoli segno e Sacramento di salvezza per tutti i popoli (cfr. LG 48).



- 
42. Per questo ha chiamato e scelto gli Apostoli: a loro ha trasmesso i suoi poteri e li ha inviati nel mondo a portare a tutti l'annuncio del Vangelo ed offrire la sua salvezza attraverso la fede e i Sacramenti.
  43. Quale buon Pastore, Lui stesso continua a suscitare nella sua Chiesa persone che in una fedele adesione a Lui si consacrano pienamente al servizio di Dio e dei fratelli collaborando così alla santificazione dell'uomo e del mondo.
  44. Nascono così, nella Comunità Cristiana (Chiesa), quei vari ministeri e carismi e tutte quelle vocazioni, che vissute in Spirito di servizio e comunione, favoriscono la crescita della comunità e l'adempimento della sua missione (cfr. 1Cor 12, 1 ss).
  45. Tenendo presente che è l'unico e medesimo Spirito che distribuisce doni e carismi, come Egli vuole, si ritiene utile che si educino i fedeli ad una consapevole preghiera allo Spirito Santo, il quale possa illuminare le menti e ognuno possa scoprire qual è la chiamata che Dio gli rivolge.
  46. Il Vescovo, è insignito della pienezza del Sacramento dell'Ordine ed «è l'economista della grazia del supremo sacerdozio, specialmente nell'Eucaristia, che offre Egli stesso o fa offrire, e della quale la Chiesa continuamente vive e cresce» (LG 26). È Lui, in prima persona chiamato ad adempiere al compito di magistero di santificazione e governo (cfr. LG 25-26-27; CD 12-15-16) con la collaborazione dei presbiteri e dei diaconi.
  47. I presbiteri, pur non possedendo l'apice del sacerdozio e dipendendo dai Vescovi nell'esercizio della loro potestà, sono, tuttavia, a loro congiunti per l'ordine sacerdotale ed in virtù del Sacramento dell'Ordine, ad immagine di Cristo sommo ed eterno sacerdote, sono consacrati per predicare il Vangelo, pascere i fedeli, celebrare il culto divino quali veri sacerdoti del Nuovo Testamento. «I presbiteri sono quindi collaboratori dell'ordine episcopale e suo aiuto e strumento a servire il popolo di Dio» (LG 28).
  48. I diaconi, anch'essi partecipi del Sacramento dell'Ordine e ai quali sono imposte le mani «non per il sacerdozio, ma per il ministero», sostenuti dalla grazia sacramentale servano il popolo

- 
- di Dio in comunione con il Vescovo e il suo presbiterio nel ministero della liturgia, della predicazione, e della carità (cfr. LG 29). Siano «misericordiosi, attivi, camminando nella verità del Signore, che si è fatto servo di tutti»<sup>2</sup> sull'esempio di Cristo diacono di tutti (cfr. LG 29). I diaconi non assolvano solo servizi di tipo assistenziale, ma con la loro stessa presenza diventino gli occhi della comunità verso ogni bisognoso ed emarginato per vivere il sentimento della compassione e della dedizione verso ogni ultimo della storia.
49. Si ritiene necessario che continui nella diocesi la promozione del ministero diaconale e si ritiene importante, per non considerare il diacono come un sostituto del Sacerdote, che la nostra Chiesa locale rifacendosi alla Istituzione Apostolica del ministero ordinato, valorizzi appieno le peculiarità del suo «essere» e della sua vocazione al servizio sull'esempio di Cristo, e che i Diaconi, sia transeunti che permanenti, siano realmente inseriti nel tessuto della Chiesa Locale. Chiediamo di incrementare la scuola di formazione di base al diaconato permanente, e di curare con particolare attenzione il tempo del diaconato transeunte, perché sia un reale calarsi sui bisogni degli ultimi, esprimendo nel servizio il dono ricevuto con l'ordinazione. È altresì utile che la formazione non si fermi a quella di base ma continui in una scuola di formazione permanente. L'itinerario formativo di base che, nei tempi e nei contenuti spetta al discernimento del Vescovo, coadiuvato da responsabili da lui designati come ad esempio un vicario episcopale, e divenga anche luogo di confronto specifico dell'ordine proprio dei diaconi.
50. È importante che ci siano laici che si sentono chiamati a collaborare più immediatamente all'apostolato della gerarchia nei ministeri istituiti (accollato, lettorato), quali catechisti, capi comunità o ministri straordinari della Comunione e in quella particolare forma di ministerialità laicale associata, rappresentata dall'Azione Cattolica. Va curata la loro formazione, con particolare attenzione all'offerta della diocesi attraverso la Scuola Diocesana di Formazione Teologica (SDFT).
51. Nella varietà dei carismi e ministeri è rilevante, nella nostra

- 
- comunità diocesana, la presenza della vita consacrata nelle sue varie forme. Essa trova la sua origine e il suo fondamento nel mistero trinitario, rivelato in Cristo e incarnato nella Chiesa, come mistero di comunione alla quale ognuno dei consacrati deve partecipare attraverso la sequela radicale di Cristo Gesù (cfr. VC 17-19).
- a. I consigli evangelici, proponendo il celibato per il Regno ed una vita realmente povera ed obbediente, sono, prima di tutto, un dono di Dio ed un riflesso della vita trinitaria (dimensione discendente: cfr. VC 20-21) e in secondo luogo rivelano agli uomini il fascino e la nostalgia della bellezza divina per una sequela radicale di Cristo nella speranza dei beni futuri (dimensione ascendente: cfr. VC 22).
  - b. La vita fraterna in comune, che costituisce l'aspetto essenziale della vita dei religiosi, riflette il mistero della Chiesa e quindi il mistero della stessa Trinità, per cui alle persone consacrate correttamente si chiede di essere esperte di comunione e di praticarne la spiritualità, promovendo un modo di pensare, parlare ed agire che fa crescere in profondità e in estensione la Chiesa, diventando così un segno per il mondo e una forza attrattiva che conduce a credere in Cristo (cfr. VC 46; ChL 31-32; PC 15; CJC 607 §2, 731 §1).
  - c. La comunità diocesana è invitata ad approfondire la conoscenza della vita consacrata in tutte le sue molteplici forme ed espressioni, compresa quella degli Istituti secolari, intensificando la reciproca collaborazione nell'ambito diocesano e parrocchiale, nel rispetto delle specifiche vocazioni particolari e nella promozione delle diverse esperienze. Singolare attenzione sia posta alle fraternità di vita contemplativa, che costituiscono una grande ricchezza per la nostra Chiesa.
52. Il fedele laico fonda il suo compito di servizio sulla triplice potestà: sacerdotale, profetica e regale, che egli ha ricevuto nei Sacramenti del Battesimo, della Confermazione e dell'Eucaristia (cfr. LG 10-11). La Chiesa esorta e invita il fedele laico a prender coscienza della sua dignità e dei suoi impegni all'interno degli

- 
- ambiti costitutivi del suo ministero, il quale esige, prima di tutto, la santità di vita, comune a tutti gli stati di vita (cfr. LG 39-42; ChL 16) e l'assunzione del compito di annunciare il Vangelo del Regno, trattando evangelicamente le realtà temporali (cfr. AA 7). I riferimenti più significativi sono:
- a. Vocazione alla famiglia, consacrata dal Sacramento del matrimonio come testimonianza dell'amore di Cristo per la Chiesa servizio alla vita, educazione dei figli.
  - b. Testimonianza nel mondo del lavoro: alla probità, all'onestà, alla professionalità, all'equità e solidarietà.
  - c. Presenza socio-politica nella quotidiana esperienza di partecipazione e di difesa e progresso dell'ordine costituzionale e democratico.
53. I documenti conciliari ed il costante magistero della Chiesa Italiana richiedono che si incrementi il più possibile l'attenzione e la preghiera per le vocazioni (sacerdotali, diaconali, religiose, missionarie, laicali). Questo impegno è presentato come compito specifico del Vescovo; si rende, quindi, necessaria una costante e efficace pastorale vocazionale, con la costituzione di una équipe, di animatori ed educatori, che raggruppi tutte le realtà della Chiesa diocesana.
54. Il Centro Diocesano Vocazioni (CDV) diventi lo strumento per una pastorale integrata in tutta la diocesi ed abbia il suo luogo naturale nel Seminario Vescovile. In ogni parrocchia si concretizzi l'espressione vocazionale nella pastorale attraverso varie iniziative ed in modo particolare con la Giornata della Vocazione, da celebrarsi una volta l'anno.

C) ANIMATI DALLO SPIRITO:

FORMARE LA COSCIENZA PER ESSERE SANTI

55. Il Concilio Vaticano II ha riscoperto l'universale vocazione alla santità, attraverso l'unione con Cristo nella Chiesa, affermando tra l'altro: «Il Signore Gesù, maestro e modello di vita di ogni perfezione, a tutti e ai singoli suoi discepoli di qualsiasi condizione ha predicato la santità della vita, di cui Egli stesso è

---

l'autore e il perfezionatore: *Siate dunque perfetti come è perfetto il vostro Padre celeste* (Mt 5, 48). Mandò infatti a tutti lo Spirito Santo, che li muova dall'interno ad amare Dio con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutta la mente e con tutte le forze (cfr. Mc 12, 30) e ad amarsi a vicenda come Cristo ha amato loro (cfr. Gv 13, 34) (LG 40). Bisogna tener presente tuttavia che la santità cristiana, anche se è fondamentalmente una, si differenzia però secondo la diversità dei soggetti in quanto ciascuno ha la sua personalità e in quanto ciascuno riceve i doni in ragione dei diversi uffici-ministeri che esercita; solo in tale modo si può giustificare la varietà e l'intensità dell'unione, che ognuno ha con Cristo, come pure la ricchezza e la molteplicità dei doni che sono presenti nel corpo di Cristo, che è la Chiesa (cfr. 1Cor 12, 28; Ef 4, 7.11-13; LG 41; ChL 21-23).

56. Al centro della vita nuova, generata dal Battesimo e alimentata dallo Spirito Santo, ci sono le Beatitudini (Mt 5, 3-10), che non solo rendono visibile il mistero di Dio e rivelano il suo regno, ma ci aiutano anche a guardare con attenzione al nostro tempo con forte sentimento di partecipazione, di missione, come pure a orientare il servizio della Chiesa, la quale è chiamata a gettare il seme del Vangelo in un tempo segnato da relazioni fragili, deboli, conflittuali dove molti cercano a tentoni l'incontro con il Dio nascosto.
57. La radicalità evangelica, vissuta in conformità delle Beatitudini, non chiama a vivere una spiritualità eroica, riservata solo a pochi: essa è richiesta all'intera Chiesa, ad ogni comunità, ad ogni credente (cfr. ChL 21,23), e in particolare ai presbiteri, in quanto le virtù dell'obbedienza "apostolica" (cfr. PDV 28), della verginità per il regno (cfr. PDV 29), della povertà (cfr. PDV 30), «contribuiscono moltissimo al compimento efficace del loro ministero» (PO 12); ed infine ai consacrati/e, i quali per mezzo dei consigli evangelici di castità, povertà ed obbedienza, dono della Santissima Trinità (cfr. VC 20), testimoniano il Vangelo delle Beatitudini (cfr. VC 33) e annunciano profeticamente il regno di Dio di fronte alle grandi sfide della nostra società (cfr. VC 84-95).

---

58. Questa radicalità deve essere vissuta nella ordinarietà delle scelte, che ciascuno compie secondo la propria vocazione, come pure nella quotidianità dei ritmi, che il nostro particolare servizio comporta: nella famiglia, nella comunità, nelle relazioni con l'altro, nel lavoro, nel tempo libero, nell'impegno ecclesiale, sociale, politico, economico e culturale. Il Battesimo è un vero ingresso nella santità di Dio attraverso l'inserimento in Cristo e l'inabitazione dello Spirito. Chiamati ad essere perfetti come il Padre, siamo chiamati a riproporre con convinzione questa "misura alta" della vita cristiana ordinaria come vocazione comune a tutti, laici - presbiteri - consacrati, ciascuno con il proprio percorso personale e vocazionale. C'è bisogno di una vera e propria pedagogia della santità che sia capace di adattarsi ai ritmi delle singole persone. C'è bisogno di testimoni, di cristiani che si distinguano nell'arte della preghiera. Le nostre comunità devono tornare ad essere luoghi della vita interiore, di intimità con Dio, di incontro personale con il Signore Gesù cosicché ciascuno di noi possa diventare contemplativo nel quotidiano: la fede che illumina e nutre la vita, la vita che diventa espressione piena della fede. E' necessario e urgente riproporre, suscitare e promuovere il desiderio della vita spirituale a qualsiasi livello, cominciando dalla programmazione della pastorale diocesana e parrocchiale. Questo vuol dire, oggi, recuperare anche lo spazio del riposo e della festa, lo spazio della bellezza sia nella vita personale che nei rapporti interpersonali che nel gustare la bellezza di Dio nel creato.

59. La Vergine Maria, è colei che fin dalla sua concezione immacolata più perfettamente ha vissuto il Vangelo delle beatitudini. Essa è esempio di perfetta unione con Cristo e di totale dedizione a Dio. Vicina a Cristo nella vita nascosta di Nazareth, accanto al Figlio nei momenti cruciali della sua vita pubblica, si presenta come maestra di sequela incondizionata e di assoluto servizio. In lei «Tempio dello Spirito Santo» (LG 53), rifulge in tal modo lo splendore della nuova creatura. Il laico, ma particolarmente il presbitero e il consacrato/a sono invitati a guardare a lei come al modello sublime di consacrazione al

---

Padre, di unione al Figlio e di docilità allo Spirito, nella consapevolezza che aderire «al genere di vita verginale e povera» (LG 46) di Cristo significa imitare anche il genere di vita di Maria. Nella Vergine, il discepolo di Cristo incontra infine una madre del tutto speciale. Infatti, la nuova maternità conferita a Maria sul calvario: «Ecco tua madre!» (Gv 19, 27): le parole di Gesù rivolte al «discepolo che egli amava» (Gv 19, 26), se significano un dono fatto a tutti i cristiani, assumono però particolare profondità nella vocazione sacerdotale e religiosa. In tale privilegiata circostanza, la Vergine comunica quell'amore che ci consente di offrire ogni giorno la vita per Cristo, cooperando con lui alla salvezza del mondo nella missione e nel servizio al fratello. Per questo, il rapporto filiale con Maria costituisce la via privilegiata per la fedeltà alla vocazione ricevuta e un aiuto efficace per progredire in essa e viverla in pienezza in tutte le sue espressioni (cfr. VC 28).

60. La stessa storia della nostra Chiesa particolare è stata segnata provvidenzialmente da figure di santi, di beati, o semplicemente di fedeli, che hanno esemplificato il cammino della santità e che costituiscono ancora oggi un punto di riferimento per il rinnovamento della vita cristiana nella nostra diocesi: Francesco Fogolla (condiocesano), Francesco d'Assisi (patrono di diverse nostre parrocchie oltre che della diocesi), Ceccardo (vescovo della zona, le cui ossa sono presso il Duomo di Carrara), Caprasio (le cui ossa riposano nell'Abbazia di Aulla).
61. Tutta la Chiesa, quindi, ad immagine di Gesù, mandato nel mondo dal Padre (cfr. Gv 10, 36) e venuto per servire (cfr. Mt 20, 28), come pure a somiglianza della Vergine Maria "serva del Signore" (cfr. Lc 1, 38) non è solo ministeriale per natura, ma è strutturata come comunità ministeriale, per cui gli uni devono mettersi a servizio degli altri per una crescita comune. Questo è il motivo per cui la nostra comunità ecclesiale, se da una parte propone e favorisce che il discepolo di Cristo in tutte le fasi della sua vita si metta a disposizione della nostra Chiesa (dai chierichetti, ai cantori, fino alla compagnia degli ammalati e degli anziani), dall'altro benedice tutti quei gruppi, e sono molti,

---

che svolgono un servizio di volontariato veramente disinteressato. Sono queste l'espressioni di una profonda incarnazione del messaggio di servizio offerto dal nostro Signore Gesù Cristo e dalla sua madre Maria.

62. In questo contesto di Chiesa, considerata come comunità ministeriale, in cui operano pure le vocazioni specifiche della medesima, tutti i credenti, motivati dalla propria fede che trova il suo sostegno e la sua verità nella parola di Dio e nel Magistero continuo e ininterrotto della Chiesa, sono chiamati ad impegnarsi con quanti hanno la medesima sensibilità a rispettare prima e ad accogliere poi ogni forma di vita umana fino dal suo formarsi, a diffonder una cultura di vita che si rifletta nella responsabilità personale, nella collaborazione sociale e nei dettati internazionali. Solo in tale modo, si compie un'opera di sensibilizzazione a favore del diritto del concepito alla vita e per l'assistenza alle madri in particolare difficoltà. In questa direzione sono da accogliere favorevolmente tutte quelle iniziative e quei gruppi che, senza intenzioni di divisioni culturali e scontri ideologici, servono l'uomo in ogni fase, dal sorgere al tramonto della vita.
63. Seguire Cristo povero, casto, obbediente significa allora percorrere un cammino di liberazione dalla schiavitù del peccato del mondo. L'apostolo Giovanni, nella sua prima Lettera, così ammonisce: «...Se uno ama il mondo, l'amore del Padre non è in lui, perché tutto quello che è nel mondo, la concupiscenza della carne, la concupiscenza degli occhi e la superbia della vita, non viene dal Padre, ma dal mondo» (1Gv 2, 16-17). Queste tre concupiscenze sono presenti soprattutto oggi in una società caratterizzata da grandi potenzialità di intelligenza, di servizio, di amore oblativo, ma pure da una percezione disordinata dei piaceri del senso e della sessualità, da una ricerca spasmodica della ricchezza e del potere fino a farne dei veri e propri idoli:
- a. Il cristiano, di fronte alla concupiscenza della carne in forza del Battesimo, è chiamato a vivere le parole dell'apostolo: «Il corpo... non è per l'impudicizia, ma per il Signore e il Signore per il corpo» (1Cor 6, 13). Ed ancora l'apostolo



---

precisa: «...O non sapete che il vostro corpo è tempio dello Spirito Santo, che è in voi e che avete da Dio e che non appartenente a voi stessi? Infatti siete stati comprati a caro prezzo. Glorificate dunque Dio nel vostro corpo » (1Cor 6, 19-20).

- b. La nostra società poi si presenta sotto il segno di una cupidigia insaziabile delle ricchezze materiali che, secondo S. Paolo, è un'autentica idolatria (cfr. Ef 5, 5). Si pone quindi il problema del rapporto tra i beni terreni e la sequela di Cristo. La dottrina sociale della Chiesa circa la proprietà e l'uso dei beni recita: "Il principio della destinazione universale dei beni richiede che si guardi con particolare sollecitudine ai poveri, a coloro che si trovano in situazioni di marginalità e, in ogni caso, alle persone a cui le condizioni di vita impediscono una crescita adeguata. A tale proposito va ribadita, in tutta la sua forza, l'opzione preferenziale per i poveri <sup>3</sup> (cfr. AAS 71, 1979, 194-195). «Oggi poi, attesa la dimensione mondiale che la questione sociale ha assunto, l'amore preferenziale non può non abbracciare le immense moltitudini di affamati, di mendicanti, di senz'altro, senza assistenza medica e, soprattutto, senza speranza di un futuro migliore» (SRS 42; AAS 80, 1988, 572-573).
  - c. La superbia della vita si manifesta infine nella tentazione di elevare ad assoluto la conquista e l'esercizio del potere fine a se stesso. Per Cristo l'autorità è un servizio. Profetico è l'insegnamento che Gesù dà ai suoi discepoli, dopo aver loro lavato i piedi, chiamandoli all'obbedienza del servizio: «...Il Figlio dell'uomo infatti non è venuto per essere servito, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti» (Mc 10, 42-45).
64. E' ancora in questa luce che il cristiano è invitato a riflettere in profondità e con l'aiuto della Parola di Dio letta in comunità e rettamente interpretata dai Pastori su quei temi emergenti del dibattito culturale di oggi che sono: guerra/pace, nuove e vecchie povertà, ecologia, giustizia sociale ed equità. Su tali

---

tematiche non sempre esistono opinioni perfettamente comuni nella comunità cristiana ma, a ciascuno, è chiesto di rendere conto della superficialità o meno delle proprie scelte. Il magistero dell'ultimo pontefice, Giovanni Paolo II, è particolarmente ricco su ciascuno di questi aspetti che spesso lui lega assieme, non considerandoli indipendenti. Chiamato ad essere testimone di santità nel quotidiano, il cristiano è testimone e portatore dell'umanità nuova in Cristo vivente. Occorre che egli si nutra della Parola e dei Sacramenti, principalmente dell'Eucaristia, perché faccia esperienza di comunione con la Trinità e sia reso capace di ascolto e di accoglienza dell'umanità in cui vive ed opera, condividendo con essa le contraddizioni e le sofferenze mentre le narra la Misericordia di Dio. Nella duplice inscindibile fedeltà a Dio e all'uomo.

65. In spirito di sinodalità si richiede un impegno particolare: manifestare la comprensione di fronte alle diversità culturali e lo spirito di accoglienza nei confronti delle persone con culture e tradizioni diverse che sempre più numerose vengono a vivere in mezzo a noi: zingari, cittadini dell'est europeo, musulmani, orientali, africani. Come cristiani, non facciamoci strumentalizzare dai mezzi di propaganda, da movimenti ideologici o lobby economiche: per una fede che mira all'unità, il peccato più grande è quello della divisione (*diabolos*).

#### D) IN CONTINUA CONVERSIONE: IL RUOLO DELLA FORMAZIONE

66. La formazione della propria coscienza è un dovere per ogni singolo cristiano; la comunità cristiana ha l'obbligo di essere ciò che è per sua natura, e offrire ai cristiani, nelle diverse età e condizioni, opportunità per mettere al centro della propria vita la conformazione a Cristo. Definire la Chiesa "Madre e Maestra" significa che la comunità cristiana è come un grembo capace di generare cristiani attraverso un processo esperienziale vissuto dentro la comunità, ma significa anche che essa utilizza l'educazione e l'insegnamento come stile di essere e di

---

rapportarsi. Questo è lo stile specifico della Chiesa di contribuire alla trasformazione del mondo: quello di far crescere l'uomo dal di dentro. Poiché il cristiano è chiamato a distinguersi nell'arte della preghiera, occorre che la preghiera sia esperienza personale e comunitaria perché essa è via diretta al cuore di Dio e via al cuore dell'uomo. Venendo a mancare essa, il nostro cammino diventa più faticoso. La preghiera è scuola di silenzio e di ascolto, di intimità amorosa e di adorazione, di dialogo e di comunione. E' la vita dello Spirito Santo in noi. Non è evasione dalla realtà; al contrario, ci fa rimanere in un orizzonte di costante conversione al Signore e quindi di costante attenzione al nostro tempo. Per questa ragione si auspica che nella diocesi si formino delle scuole di preghiera, magari affiancate al Seminario o nell'ambito della SDFT per esempio, oppure che siano individuati luoghi (monasteri, comunità religiose, case di spiritualità...) dove poter imparare o reimparare a pregare, dove poter vivere il silenzio, la contemplazione, la preghiera a livello personale e comunitario.

67. La comunità deve essere in grado di offrire strumenti che aiutino il singolo cristiano nel cammino faticoso, ma affascinante di adesione e conformazione a Cristo Re, Sacerdote e Profeta. Questo richiede di investire nella formazione a tutti i livelli: un passo preliminare in questa direzione comporta che ogni comunità parrocchiale preveda nel suo bilancio una congrua percentuale (almeno il 5%) per la formazione delle persone.
68. L'intima natura della Chiesa si esprime in un triplice compito:
- a. annuncio della Parola di Dio (*kerygma-martyria*),
  - b. celebrazione dei Sacramenti (*leiturgia*),
  - c. servizio della carità (*diakonia*).

Sono compiti che si presuppongono a vicenda e non possono essere separati l'uno dall'altro (DCE 25). Il primo indispensabile strumento di formazione, è la vita stessa della comunità cristiana, sia nelle comunità parrocchiali, sia nelle comunità di base. In esse il cristiano deve poter trovare un processo formativo all'esperienza di vita cristiana che abbracci questi tre aspetti e momenti, strettamente legati tra loro e interdipendenti.

---

69. La comunità avrà particolare attenzione a quegli strumenti fondamentali e sperimentati per la formazione della coscienza che sono:

- a. la confessione,
- b. la direzione spirituale,
- c. i ritiri e gli esercizi spirituali.

70. Le diverse esperienze formative tengano conto della gradualità dell'apprendimento, delle attitudini e dei bisogni delle persone alle quali sono indirizzate, tenendo presente le diverse e mutate situazioni sociali e culturali. La crescita del singolo deve essere sostenuta da progetti di formazione iniziale che la Chiesa diocesana deve individuare e verificare. La proposta formativa sia sempre globale nella considerazione delle attitudini dei singoli e nel rispetto della loro diversità in modo che la persona possa sviluppare tutte le sue potenzialità.

71. Si facciano per i laici valide proposte di formazione permanente che favoriscano l'approfondimento della loro condizione laicale e della loro testimonianza nel mondo della famiglia, del lavoro, della politica.

72. Particolare cura si dedichi alla formazione dei formatori, sia per coloro che iniziano, sia per coloro che sono già in un cammino di approfondimento.

73. Poiché il vero problema non è la quantità, ma la qualità dei presbiteri e dei diaconi, ne deriva che si deve investire soprattutto nella formazione sia iniziale sia permanente.

Ovviamente, per la formazione iniziale dei presbiteri, il Seminario resta l'esperienza di base, mentre per i diaconi, a livello diocesano, si avverte il bisogno di una più chiara definizione dei progetti formativi. Si studino pertanto proposte valide ed attuabili per una formazione permanente dei presbiteri e dei diaconi.

Il Seminario diocesano prepari a breve un suo Direttorio della formazione:

- a. In particolare curi con strumenti adeguati il discernimento per l'ammissione dei candidati al cammino formativo,

- 
- organizzando un congruo periodo propedeutico all'ammissione al Seminario Maggiore sotto la guida del rettore, aiutato dall'equipe formativa del Seminario, che deciderà sul momento opportuno dell'entrata. Questo punto è valido e necessario per ogni tipo di richiesta ad essere ammessi nel Seminario della nostra diocesi.
- b. Si strutturi un cammino formativo in tappe che, in modo graduale, aiutino la formazione globale del presbiterio (corso di base - esperienza pastorale del diaconato - formazione permanente con biennio di specializzazione).
74. Per la formazione del Seminario, gli educatori si attengano a quanto la Commissione Episcopale per il Clero e la Vita Consacrata ha evidenziato nel documento di Formazione del Ministero Presbiterale nella Chiesa Italiana, dove sono contenuti orientamenti e norme per i Seminari (anno 2005).
75. L'esperienza ecclesiale non può ritenersi completa se non matura una chiara spinta missionaria *ad gentes*. Si rende necessario:
- a. crescere nelle relazioni con le chiese giovani;
  - b. aumentare le energie da investire nella parrocchia di Wantiguera, diocesi di Bouar (RCA), sia in termini di personale missionario per la cura pastorale delle anime e sia in termini di risorse da investire nel sostegno dei diversi progetti di cooperazione; incrementare la collaborazione con le diverse "missioni" sparse nel mondo soprattutto verso quelle in cui operano missionari originari della nostra diocesi;
  - c. valorizzare il nutrito numero di missionari sacerdoti, religiosi e laici della nostra diocesi;
  - d. incentivare la proposta a tutti di esperienze di vita e testimonianza in terra di povertà e missione.

---

E) TESTIMONI E MISSIONARI PER IL MONDO: IL SERVIZIO PROFETICO DEL REGNO.

76. Siamo coscienti e sentiamo il bisogno di avere, presentare e costruire un progetto di vita per il mondo, per la nostra nazione, per il nostro territorio, che sia vivibile e proponibile. Sentiamo perciò il dovere di collegarci organicamente al Progetto Culturale della CEI, cercando di prendere stimoli per una presenza veramente profetica della nostra comunità diocesana.
77. La chiamata che il Signore ci rivolge, infatti, non può esaurirsi nell'ascolto e nella risposta individuale, ma anzi prima deve essere un ascolto della comunità e una proposta che sia il frutto di una lettura profetica di un progetto pensato e condiviso: questo è il Sinodo, ma è e dovrà essere la norma della programmazione pastorale.
78. Le sfide che la realtà ci lancia sovrastano non solo il semplice cristiano o la parrocchia, pur grande che sia, perché hanno una portata globale che richiede sinergia di sforzi a livello di vicariati e di provincia/diocesi, ma anche di collegamenti nazionali e mondiali.
79. La nostra Chiesa deve esprimersi su alcuni temi portanti del vissuto contemporaneo: famiglia, giovani, anziani, poveri, immigrati, gratuità/volontariato, economia, solidarietà, pace, cultura della vita, ecologia, politica, poiché la significatività della testimonianza dipende dalla capacità di motivare chiaramente le scelte fatte e i comportamenti vissuti.
80. La nostra Chiesa si dovrà dotare di una struttura diocesana e interparrocchiale/zonale, che sia in grado di aiutare le comunità parrocchiali e permettere loro di aprirsi al dialogo e alla collaborazione con altre parrocchie per cogliere i segni dei tempi. Si considera necessaria la formazione di esperti per studiare, valutare e andare incontro alle richieste della missionarietà della Chiesa; questi potranno essere sacerdoti, svincolati da altri servizi ecclesiali. Si richiede cioè una maggiore disponibilità al discernimento comunitario per il bene di tutti.

---

81. Si accennano alcuni campi di azione:

*a. Formazione degli operatori pastorali*

In diocesi si sente l'esigenza di un piano organico per la formazione degli operatori pastorali: si chiede pertanto alla SDFT di darsi un nuovo progetto, che la renda pienamente idonea anche alla formazione di tutte quelle persone che oggi lavorano nei diversi campi di servizio pastorale della Chiesa. Tale piano è indispensabile tenga presente non solo i contenuti, ma anche i metodi formativi, dia conoscenze, ma abiliti a maturare anche competenze e abilità pastorali, sia aperto non solo ai laici, preveda itinerari di formazione, sia iniziale che permanente e tenga conto della frammentazione del territorio della diocesi, promuovendo anche centri zonali di formazione biblico teologica.

*b. Centri culturali*

1. I centri culturali non mancano in diocesi: c'è bisogno di farli conoscere e soprattutto di riunirli in un progetto che li valorizzi e che ne individui i destinatari. Venga realizzata una mappatura delle presenze di tali realtà affinché l'Ufficio diocesano per la Pastorale e l'Ufficio Cultura possano collaborare con essi.
2. La pastorale della cultura deve prevedere, non solo il lancio di messaggi, ma anche la creazione di legami, coinvolgimenti e relazioni.
3. A tale scopo sarà preziosa la riflessione sulla comunicazione, non solo sui mezzi e strumenti, ma anche sui modi.

*c. Pastorale educativa*

1. la cura della formazione dei genitori nel ruolo educativo;
2. l'interesse per il ruolo e della vocazione del docente e lo sviluppo della sua professionalità;
3. la pastorale studentesca.

---

*d. Pastorale della Carità*

Negli ultimi vent'anni, nella nostra diocesi, ci sono state tante proposte riguardanti la carità, l'assistenza, la presenza di missionari nel terzo mondo. La Caritas diocesana dovrebbe diventare più operativa nella sua più precisa identità di promozione e di educazione della comunità cristiana nell'attenzione costante verso il prossimo. Si auspica la nascita di Commissioni Caritas parrocchiali o di unità pastorali coordinate a livello di vicariato come strumento di crescita per le parrocchie e come anello di collegamento di una rete molto capillare (ove lo si ritenga dovranno nascere quanto meno commissioni Caritas a livello vicariale).

È fondamentale sostenere con forza l'idea che la carità non è solo assistenza per superare la singola povertà, ma impegno per far nascere risposte ai problemi, come droga, alcool, handicap, prostituzione che coinvolgano non solo chi ne è vittima, ma la stessa comunità civile e l'ente pubblico.

Le opere che si fanno devono avere la capacità di essere ordinariamente temporanee o possibilmente orientate a promuovere la persona. È necessario riuscire a vivere la carità come servizio profetico, nella logica della prevenzione, cioè come capacità di analisi e lettura del territorio per evidenziare i bisogni e le risorse prima che questi diventino problemi: in questa accezione l'indicazione di questi ambiti è il primo passo per un'autentica pastorale della carità.

È opportuna una revisione personale e comunitaria di come le singole vocazioni vivono questa dimensione; ci pare che particolarmente feconda, potrà essere la riflessione sulla missione e il ruolo dei diaconi nella nostra Chiesa diocesana.

*e. Pastorale della vita*

Questa attenzione risulta essere un crocevia di molte altre piste pastorali, infatti coinvolge e riguarda la carità, la cultura, la formazione, la scuola, i giovani e soprattutto la famiglia.



---

La vita è un dono e una vocazione insostituibile per ciascun uomo: è soprattutto partendo dalla testimonianza viva delle famiglie cristiane che è possibile affermare l'indispensabilità dell'accoglienza della vita dal sorgere al suo tramonto, affermare ancora l'apertura e il sostegno nei confronti dei più sfortunati, costruire una società che metta l'uomo e questa cellula naturale al centro delle scelte politiche.

*f. La Pastorale giovanile*

Insieme alla famiglia, il Sinodo ha individuato nella realtà giovanile un'urgenza: fare diventare la Chiesa casa per i giovani. Osserviamo come la nostra Chiesa non abbia investito molte energie in questo ambito e come spesso l'attenzione abbia rischiato di essere strumentale o di limitarsi a proposte strettamente religiose.

Si ritiene che i giovani, per la ricchezza della loro potenzialità, debbano fare un cammino per essere protagonisti della loro vita.

Le comunità parrocchiali devono, perciò, essere in grado di offrire disponibilità a stare con loro, a condividere con loro esperienze, a incoraggiarli nel dono di sé e a renderli capaci di scelte personali significative.

82. La chiamata ordinaria che Gesù fa a tutti è quella di essere santi nelle diverse esperienze di vita. La nostra Chiesa diocesana è chiamata a approfondire più energie nella pastorale sociale affinché i valori e lo stile delle Beatitudini possano investire non solo la vita dei singoli cristiani, ma anche la convivenza civile.

E' indispensabile che le energie che possediamo nel campo del lavoro coinvolgano la comunità diocesana, perché la Chiesa possa tornare ad essere quella forza sociale che può contribuire a cambiare in meglio la qualità della vita.

Nella pastorale sociale diocesana non può mancare l'attenzione alla politica al fine di offrire la ricchezza dell'insegnamento sociale della Chiesa quale via per incarnare il Vangelo nella città degli uomini.

---

CONCLUSIONE: IL MISTERO DELLA COMUNIONE

83. L'esigenza di dialogo, incontro, accoglienza reciproca, collaborazione, e comunione è particolarmente sentita nella nostra Chiesa. Questo non soltanto come reazione all'individualismo emergente, perché le reazioni non sono mai - da sole - sufficienti, ma per un motivo più profondo che affonda le sue radici nel mistero stesso di Dio Trinità-Amore e quindi nel mistero dell'uomo, creato ad immagine di Dio e chiamato a partecipare alla «natura divina» (2Pt 1, 4) mediante la grazia del Battesimo, «nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo». «Abbiamo creduto all'amore di Dio - così il cristiano può esprimere la scelta fondamentale della sua vita. All'inizio dell'essere cristiano non c'è una decisione etica o una grande idea, bensì l'incontro con un avvenimento, con una Persona, che dà alla vita un nuovo orizzonte e con ciò la direzione decisiva» (DCE 1). Questi fondamenti assoluti devono essere sempre tenuti presenti per valutare tutte le scelte che - al servizio della comunione - verranno qui di seguito proposte. Far memoria che la comunione viene da Dio e ci raggiunge nel nostro incontro personale con Cristo vuol dire mantenere sempre desta la coscienza del dono che è la nostra vita umana e quella vita divina che trae la sua origine dal nostro Battesimo. Coscienza del dono che comporta il relativizzare tutte le proposte, i metodi, i percorsi che possono essere architettati dalla nostra inquietudine pastorale, ma anche - insieme - il prenderli terribilmente sul serio per rendere concretamente operativa la nostra fede «per mezzo della carità» (Gal 5, 6).
84. Raccogliamo ed esponiamo qui di seguito in forma sintetica le proposte emerse ed argomentate nell'esposizione precedente (dove sono comunque evidenziate).
85. È certamente utile che ogni laico faccia esperienza viva della sua appartenenza alla comunità parrocchiale attraverso la partecipazione ad un'esperienza di fede vissuta all'interno di un piccolo gruppo, che come una comunità di base lo faccia crescere nella sua adesione a Cristo, nel rispetto del cammino della Chiesa locale ed universale. Pertanto si richiede che il CPD,

---

dopo una mappatura delle esperienze aggregative presenti in diocesi, ne favorisca la conoscenza e l'adesione in ogni singola realtà parrocchiale.

Ogni vicariato abbia a cuore di armonizzare i gruppi presenti nella propria zona, invitando i presbiteri, che fanno riferimento a quel territorio, a inserirsi in queste realtà, per vivere in prima persona questa esperienza di fede.

86. Riteniamo opportuno, per favorire un lavoro organico e in continuità nel tempo, che - a livello diocesano - si individui un luogo che svolga la funzione di aggregare le diverse esperienze pastorali diocesane. È importante che questo luogo abbia dei referenti che ne curino l'accoglienza, la funzionalità, come spazio comune diocesano. Questo luogo, come già in passato è valso per alcuni centri, potrà diventare un riferimento per le iniziative diocesane, con il fine di rendere la pastorale diocesana più efficiente, per evitare dispersioni, perdite di tempo e disinformazione.
87. Sentiamo l'esigenza che l'Ufficio per l'Evangelizzazione e per la Catechesi, a livello diocesano, studi un progetto catechetico vocazionale che ossigeni i cammini catechistici tradizionali, coinvolgendo - innanzitutto - il Seminario e l'Ufficio Famiglia, perché ogni cristiano scopra che la sua vita è chiamata ad un progetto specifico ed irripetibile e trovi il coraggio di accoglierlo nella sua vita.
88. In particolare, l'Ufficio diocesano di Pastorale giovanile, proponga momenti forti in cui i giovani siano invitati ad ascoltare la volontà del Signore e favoriscano la conoscenza di forme di consacrazione speciale, partendo da quelle già radicate nel nostro territorio.
89. Riguardo alla formazione delle coppie in relazione al matrimonio, l'Ufficio Famiglia proponga a livello zonale e parrocchiale, la nascita di gruppi-famiglia, sfruttando i corsi in preparazione al Matrimonio e al Battesimo dei bambini come momenti inseriti in un cammino organico di catechesi.
90. Associazioni e movimenti abbiano come attenzione principale il territorio, luogo in cui il Signore, chiamando al servizio, chiama

---

alla conversione e a seguirlo, donando la vita. E' infatti necessario evitare distorsioni tra quella che è la chiamata ad amare Dio e il servizio alla comunità degli uomini.

---

## RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

### CONCILIO VATICANO II

GS = *Gaudium et Spes*, n. 19.

LG = *Lumen Gentium*, nn. 7, 10, 11, 22, 26, 28, 29, 40, 41, 42, 44, 46, 48, 53.

AA = *Apostolicam Actuositatem*, nn. 3, 7.

CD = *Christus Dominus*, nn.12-15.

PC = *Perfectae Caritatis*, n. 15.

PO = *Presbyterorum Ordinis*, nn. 6, 12.

### DOCUMENTI DEL MAGISTERO

AAA = *Acta Apostolicae Sedis*, nn. 71, 194, 195, 572, 573 -1979.

CCC = *Catechismo della Chiesa Cattolica*, nn. 1, 1120 - 1997.

ChL = Giovanni Paolo II, *Christifideles Laici*, nn. 31, 32, 16,  
21, 22, 23 1988.

DCE= Benedetto XVI, *Deus Caritas Est*, nn. 1, 25 - 2005.

PDV= Giovanni Paolo II, *Pastores Dabo Vobis*, nn.28, 29, 30, 34 - 1992.

SRS = Giovanni Paolo II, *Sollicitudo Rei Socialis*, n. 41 - 1987.

VC = Giovanni Paolo II, *Vita Consecrata*, nn.17-22, 28, 33, 46, 84-95 - 1996.

### CODICE DI DIRITTO CANONICO

CJC = nn. 215, 225 §1, 374 §2, 369, 492, 495-502, 511-514, 536, 537, 607 §2,  
731 §1.

### Note al capitolo 1:

- (1) CEI, *Criteri di ecclesialità dei gruppi, movimenti e associazioni dei fedeli nella Chiesa*, 1981.
- (2) Policarpo di Smirne, *Lettera ai Filippesi*, 5,2.
- (3) Giovanni Paolo II, *Discorso alla Terza conferenza generale dell'episcopato latino-americano, Puebla*, 1979.

